

C on la guerra fino a dicembre, crisi energetica più grave di sempre

Confindustria. L'audizione in Parlamento: energia principale vulnerabilità e tale resterà per anni. Decisiva una strategia e un piano di emergenza. Con il conflitto fino all'estate ipotizzabile uno scostamento di bilancio

Nicoletta Picchio

Un primo quadro di scenario per spiegare l'impatto della Guerra del Golfo sul petrolio mondiale, oltre che sul gas, il peso sugli approvvigionamenti, rallentamento di consumi e investimenti. Per arrivare alle conseguenze: «se finisse oggi l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita. Con una guerra lunga, che dovesse arrivare a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia, con impatti sistemici». È l'allarme che Confindustria ha lanciato ieri, nell'audizione alle Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato sul Documento di finanza pubblica.

È l'energia, secondo Confindustria, «la principale vulnerabilità del paese e tale rimarrà per anni». Quindi «è decisivo avere una strategia per superarla, con target e milestones come il Pnrr, altrimenti rischiamo di ritrovarci in situazioni come questa. E occorre un piano di emergenza, perché contano i tempi di reazione, condiviso tra governo, parlamento e parti sociali per affrontare la crisi con un set di interventi». A spiegare la posizione di Confindustria è stato il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana.

Nell'eventualità che la guerra in Medio Oriente proseguisse fino all'estate, si può ipotizzare uno scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dei costi di gas ed elettricità fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione e aiuti mirati di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore. Sono alcune delle proposte emergenziali in materia di energia a livello nazionale proposte da Confindustria nell'audizione.

Tra le proposte c'è anche la proroga del taglio delle accise, l'aumento del credito di imposta per l'autotrasporto merci,

estendendolo anche al trasporto passeggeri; aiuti mirati per il trasporto aereo o marittimo. Inoltre lo sblocco immediato di tutte le autorizzazioni pendenti per le rinnovabili. Sempre sulle rinnovabili la richiesta è una semplificazione delle procedure per arrivare al 60% al 2030; autorizzare l'utilizzo di vettori energetici alternativi fino a dicembre 2026 per gli impianti industriali in Aia. Tra le altre proposte figurano: far partire il nuovo iperammortamento, Ires ridotta per gli investimenti, attivare il risparmio privato per favorire il finanziamento del sistema produttivo.

La durata della guerra resta fondamentale: se arrivasse a giugno ci sarebbe un impatto sui costi energetici di circa 7 miliardi, se arrivasse a fine anno ci sarebbe un aumento di quasi 21 miliardi, con una incidenza dei costi al 7,6%. «Se la guerra fosse breve si può gestire, altrimenti sarebbe tutto più problematico con il rischio di diventare una crisi sistemica». Confrontando le stime di Confindustria con quelle del Dfp, è stato spiegato, i numeri sono molto simili, con il Dfp che assume prezzi energetici più alti. La crescita italiana è prevista per Confindustria allo 0,5% nel 2026 e 0,6% nel 2027. Ma sono stati elaborati due scenari alternativi: uno con guerra fino a giugno e uno con guerra fino a fine anno. Nel primo caso l'Italia entrerebbe in stagnazione con un'inflazione oltre il 4%; nel secondo in recessione, con inflazione vicina al 6 per cento. La politica di bilancio deve essere anti ciclica, il Pnrr ha svolto questa funzione ma sta finendo.

Nell'audizione è stato fatto un riferimento anche alla Ue: «sulle istituzioni europee siamo arrivati ad un punto in cui sono assolutamente inadeguate a fronteggiare le attuali sfide: difesa comune, politica industriale, politica estera. Occorre superare questa fase e non lo possiamo fare da soli perché saremmo ancora più deboli. Il mercato comune non è un vero mercato, è inefficace la politica industriale. Occorre federarsi con chi ci sta per recuperare la tempestività e l'efficacia delle dimensioni che hanno gli Stati sovrani e quella adeguata a competere a livello globale» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA